

L'ISOLA DEI ... Vince la gara dell'audience una pantomima in cui il patetico sfonda nel politicamente scorretto. Al Bano pianta croci, le signore si graffiano, in generale tutti piangono...

di Roberto Brunelli

Come sonnambuli. Poveri naufraghi, sbattuti su una spiaggia di un'isoletta desolata, inospitale, dura e cupa. Piena di zanzare giganti, una selva di telecamere e fari da studio televisivo belli potenti, che schiantano il loro implacabile fascio di luce sulle ulcerazioni da acqua salata dei disgraziati che si aggirano qua e là fingendo di cercare l'essenziale per montare una tenda, accendere un fuoco e spaccare qualche noce di cocco (attività, quest'ultima, particolarmente difficile su quest'isola, a quanto pare). Dopo esser stati sbeffeggiati in diretta tv per aver pianto, litigato, frignato, urlato, essersi insultati a vicenda, essersi tagliati un dito, aver avuto due o tre crisi isteriche, ieri mattina tanta fatica è stata ri-premiata dai trionfanti dati d'ascolto: davanti allo schermo di Rai2 e la conduzione paillettes e tatuaggi di Simona Ventura mercoledì sera sono rimasti ipnotizzati fino a notte sei, sette, otto milioni di italiani (31,2% di share, con una punta del 55% alle 0.45). Benvenuti all'isola degli imbranati. E pure dei piagnoni, se volete. *L'isola dei famosi*, insom-

Più si frigna, più piace l'Isola delle lacrime

ma, il «reality show» ormai entrato nelle conversazioni da bar e di famiglia degli italiani infinitamente più del Tfr e della legge truffa sul proporzionale. Dove Al Bano, massiccio cantante di Cellino San Marco, prende due pezzetti di legno, li fissa a mo' di crocifisso e li pianta nel terreno con aria solenne. Dove tal Arianna, con la faccia devastata dalle punture di mosquitos, si è accapigliata urlante in diretta con tal Cristina Quaranta, dieci anni fa di mestiere Lolita a *Non è la Rai*, che le dà di psicopatica, dove tale Elena Santarelli «senza rinunciare al suo fascinosa perizoma brasiliano rosso» (citiamo dall'agenzia Ansa), erompe in una crisi isterica «perché ci sono i topi». Dove un altro, Enzo Pao-

Di vero c'è poco o niente: irreale il contesto, pornografico il meccanismo

lo Turchi, che ai bei tempi ballava il Tuca Tuca e che è sposato con Carmen Russo, dopo una crisi nervosa con tanto di pianto diretto è preso per i fondelli da oltre una settimana non solo dai suoi co-naufraghi, ma da tutti gli italiani, dalla conduttrice nel comodo studio tv, nonché dalla sua stessa moglie. Anche da Al Bano, che immerso nelle onde del mare caraibico gli fa il verso con voce piagnucolante. Personaggi assurdi a vere icone con cui misurarsi, dalla nostra cucina, dal nostro salotto, dal bar: icone del peggio, del maleducato, dell'isterico, del politicamente scorretto. Ci misuriamo su di loro, ci autoassolviamo eventualmente. Vere iene: chi odiare di più, la «fatina» Maria Giovanna Elmi (che ha dato delle «zoccole» alle

sue compagne) o Lory Del Santo? Quant'è antipatico quel tal «bello maledetto» Daniele che esclama «non stupiatevi!» mentre Arianna e Cristina si scannano... che fessacchiotto quel Fulco Ruffo di Calabria... però è simpatica Romina jr, hai visto come il papà si è commosso quando lei è stata eliminata? Suspense: chi eliminerà il Televoto? Suspense: chi sarà il prossimo a sbrocicare? Suspense: perché piange Antonella Elia, lì nello studio, rivedendo i luoghi dove l'anno scorso si menava con Aida Yespica?

Di reale nel «reality» ovviamente c'è poco. Irreale il contesto (non capita tanto facilmente di finire su un'isola con una banda di imbranati e viziati circondati dalle telecamere), squisitamente pornografico il meccanismo che ci tiene incollati al televisore (inquadratura appiccicata sul volto rigato di lacrime), improbabile che per settimane i telecamerati reclusi non esprimano mai una misera opinione, che so, su un fatto generale, su un qualcosa che non sia una perfidia nei confronti di chi gli sta a fianco...

È il circo massimo in versione caraibica. Teoricamente quelli dell'isola si sbrano fra di loro, sono sbrinati dall'isola stessa che è inospitale (così ci fanno capire le riprese delle grosse bolle da puntura di insetto), sono sbrinati dalla tv che espone in technicolor le loro lacrime, le loro figuracce e la loro dignità. D'altra parte li sbraniamo noi, perché è la nostra ingordigia, il nostro sadismo guardonesco il motore della baracca. E specularmente siamo noi spettatori gli sbrinati: dalla tv pubblica, in questo caso, che nutre con sempre maggior entusiasmo il piacere - sempre meno inconfessabile - della sofferenza. Un po' come ai bei tempi dei leoni e dei gladiatori. Teoricamente. Perché quei fari puntati addosso all'erculeo occhialino di Al Bano ci fanno venire un sospetto: mica sarà tutto finto? E poi, perché tutti frignano visto che guadagnano a palate? Sarà mica l'isola dei marpioni?



PORTA A PORTA

La pietà di Vespa sbatte gli infermi in tv

di Toni Jop

Che cara persona, questo Vespa. L'abbiamo visto l'altra sera in forma smagliante giocare come un imbonitore del vecchio West su un terreno un bel po' più scivoloso di quello offerto a iosa dalla sua passione storica, il fascicolo «Cogné». Infatti, Vespa è scivolato su un groviglio di temi sfuggenti come una saponetta: tra risvegli, fine della vita, confine della vita,

coma, diagnosi mediche che esplodono, assistenza sanitaria nazionale che non c'è. Tutto questo, mentre doveva salvare ministri e governo. Dura. Gli serviva un testimonial per dimostrare che, come ha detto inteso il ministro Giovanardi, «finché c'è vita c'è speranza» e guai a chi stacca la spina. Gli serviva uno di cui almeno si potesse dire che era uscito da un coma giudicato irreversi-

bile, senza star lì a spaccare il cappello in quattro. Lo ha preso e lo ha sbattuto nella scaletta del suo colosso televisivo; Salvatore, un nostro fratello che se la passa davvero con gran difficoltà, aggranciato a una sedia, stravolto da un prolasso di nervi e muscoli, incapace di articolare parola, ma vigile, niente in coma. Un nostro fratello che può vivere e star meglio solo se, come accade, è circondato dall'amore dei suoi familiari ed è assistito da personale specializzato. Sbattuto lì, davanti alle telecamere, e chiamato a dimostrare quanto migliora da quando il ministro Storace ha distaccato una mezza dozzina di tecnici a casa sua dopo che il fratello di Salvatore aveva minacciato - tempo fa, sempre a Porta a Porta - di «staccare la spina» se lo Stato non fosse intervenuto. Mac-

ché staccare la spina: l'ha notato, nel salottino di Vespa, una brava medica che si è permessa di ricordare come Salvatore, già in occasione della denuncia pubblica, fosse visibilmente vigile, condizionato che lo sottrae in premessa alla dolorosa querelle che ondeggia tra «salviamo la vita» e «no all'accanimento terapeutico». Un testimonial sbagliato. Ma che importa a Vespa? È una cara persona che si preoccupa dei suoi interpreti: infatti, lui che lo ha piazzato davanti alle telecamere, si raccomanda ai parenti attorno a Salvatore: «Non lo tormentiamo più di tanto». E in chiusura, rivolto alla madre, si permette il lusso di insistere: «Non abbiamo voluto inquadrare troppo suo figlio... magari un'altra volta». Complimenti per la discrezione, mister Hyde.

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.

“Ignazio”

...a chi affidiamo la memoria, non ci fidiamo della storia...



Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione